

Tra Roma e Venezia, la cultura dell'antico nell'Italia dell'Unità. Giacomo Boni e i contesti.

18-19 settembre 2015

Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti

Irene FAVARETTO, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti

L'impresa di Ferdinando Ongania per San Marco e il contributo di Giacomo Boni

Abstract

Giacomo Boni aveva meno di trent'anni quando fu chiamato a collaborare all'opera di Ferdinando Ongania con un saggio sui marmi della basilica di San Marco e già era considerato uno studioso autorevole e qualificato.

Tra 1881 e 1893 Ongania dava alle stampe la sua monumentale opera *La Basilica di San Marco a Venezia*, che divenne l'immagine fedele della chiesa e dei suoi tesori, lavoro ancora oggi consultato, in particolare quando si presenti la necessità di un intervento di restauro. L'opera fu promossa da un gruppo di intellettuali, tra cui John Ruskin, Camillo Boito, Piero Alvise Zorzi, seriamente preoccupati per gli invasivi restauri condotti in quegli anni dal proto Giovanbattista Meduna.

Era necessario avere una immagine precisa della basilica e di tutte le sue componenti perché non fosse più possibile alterare arbitrariamente alcuna parte di esse. La fatica di Ongania cominciò intorno al 1878 e divenne un vivace campo di sperimentazione: eliografie, eliotipie, incisioni a colori, tecniche nuove che diedero vita a spettacolari immagini anche di grande formato, raccolti in appositi "portafogli".

I volumi dei testi, tre dedicati ai saggi e uno ai documenti, uscirono per ultimi tra 1888 e 1993. Tra gli autori dei saggi compare Giacomo Boni che, avendo lavorato fin dal 1879 nel cantiere di restauro di Palazzo Ducale, aveva acquisito notevole esperienza nel riconoscere e maneggiare materiali di qualunque tipo: marmi, pietre, legni, metalli non avevano per lui segreti. Su Boni lasciò tracce profonde l'amicizia con John Ruskin, di cui ammirava il rigore e la grande sensibilità artistica e del quale condivideva la predilezione per l'architettura medievale e i suoi colori.

A Boni vennero affidati due saggi: il primo sui marmi della basilica, e il secondo sulle indagini alle fondazioni del campanile. Le pagine dedicate da Boni ai marmi della basilica, rivelano una inusuale competenza della materia, a cui si aggiunge una grande sensibilità nei confronti del colore dei materiali che rivestono l'edificio. Già si intuisce inoltre il suo futuro di apprezzato archeologo, quando riconosce che alcuni dei marmi della basilica potevano provenire non già solo dal vicino oriente, ma anche da Aquileia, dove spesso si era recato per procurarsi campioni e stabilire confronti.